

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO II NUMERO

36

2 DICEMBRE 2017



Caserta ultima per qualità della vita. L'anno scorso eravamo terz'ultimi. Si poteva fare peggio, e ci siamo riusciti. Uso il plurale perché nessuno di noi, cittadini di Caserta o della provincia, operatori economici e politici, è "innocente". Noi cittadini siamo colpevoli di vivere secondo una mentalità sempre al ribasso, assuefatta al peggio, che non ci fa indignare di fronte a nulla, che ci fa accettare di vedere rifiuti abbandonati per strada, angoli della città dimenticati alla sporcizia, strade dissestate, o di restare bloccati con pazienza e rassegnazione nel traffico cittadino perché davanti c'è qualcuno che ha lasciato la propria auto in seconda fila fregandosene degli altri, come si trattasse di un evento naturale. Se questa è la nostra natura e la si può osservare tutti giorni senza essere sociologi o psicologi, o intellettuali, allora chi ci governa non è altro che un nostro specchio. Questo non assolve la politica, perché tanti cittadini onesti pagano tasse e tributi senza ricevere nulla in cambio. Non starò qui ad analizzare la ricerca del Sole 24Ore, ognuno può leggerla on line e farsi un'idea, non lo farò proprio per non prestarmi al giochetto che in questi giorni propinano da un lato gli operatori economici, che, per avvalorare la loro tesi che le cose stanno migliorando e la ripresa è in atto, vanno alla ricerca del leggero aumento percentuale rispetto allo scorso anno, come quello sulle start-up, o del pil, cresciuto dell'1,3%, anche se la base di partenza era da Paese africano. I politici, invece, come sempre accade, fanno peggio: fingono di non vedere, come se il basso livello dei servizi pubblici, dai trasporti alle scuole, dalle strade ai servizi sociali, per finire al degrado ambientale, dipendesse da congiunzioni astrali che sfuggono a qualsiasi previsione. Fa però sorridere, sebbene il retrogusto sia molto amaro, il tentativo del sindaco Carlo Marino di scaricare ogni colpa sulla provincia, su territori come l'Agro-aversano e il litorale domizio, con una nota secca, che non lascia spazio ad alcun contraddittorio. In effetti, stanno messi peggio, ma come si dice, "il pesce puzza dalla testa".

Caserta è ancora in Europa, non in Africa, prima di sparare su realtà difficili, bisognerebbe fare un po' di autocritica. Il capoluogo ha enormi problemi, non c'è alcun efficiente modello di governance, visto che la Reggia resta ancora un'astronave isolata dal resto della città, come conferma il direttore Felicori, quando ribadisce la necessità di fare rete con l'obiettivo di trattenere i turisti. Perché guardare agli altri per giustificare sé stessi? È da immaturi, da persone prive di visione strategica, che pensano solo al piccolo tornaconto giornaliero. Per crescere bisogna aprirsi e non restare chiusi nel proprio orticello; questo modo di agire è lo stesso con il quale la camorra ha governato il casertano per anni. È l'ora di cambiare.

Antonio Pisani

POESIA

Inno della rivolta

Sopra una radura,
in mezzo alla folla,
vedo maestosa
una bandiera che
dal vento è mossa.
La ressa si smuove
e contro l'oppressore
crea una breccia.
Rimasto indietro,
conscio dell'impeto,
afferro il vessillo
e grido vendetta!

Francesco Toscano
avvocatotoscano@gmail.com

A SEGUIRE

La città del futuro	3
Note stonate	4
Train de vie	6
Terapia e pallottole	6
Ombre e delitti	I
Ombre e delitti	II
Ombre e delitti	III
Ombre e delitti	IV
Leggere le carte	8
Storie del Mediterraneo	10
Piccole storie	10
Degustigos	11

POLIS

Testata registrata presso il Tribunale
di Santa Maria Capua Vetere
con n. 4108/2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com

 **@polis_caserta**

Cover: illustrazione di Tom Haugomat

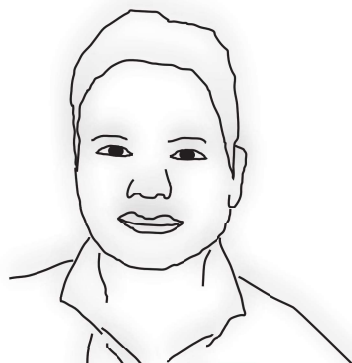
Finito di stampare venerdì 1 dicembre 2017 / Stampato presso la Tipografia "Depigraf" Via Cefarelli - 81100 - Casolla (Caserta). Distribuito gratuitamente.

QUALITÀ DELLA VITA: NON SIAMO ULTIMI!

Nei giorni scorsi la nostra città è finita, per l'ennesima volta, su tutti i media nazionali in seguito alla pubblicazione della graduatoria sulla qualità della vita stilata da "Il Sole 24 Ore". Caserta ce l'ha fatta e ora è all'ultimo posto. La notizia ha intasato anche i social, e la piazza virtuale è divenuta il luogo di sfogo di migliaia di cittadini che, nella maggior parte dei casi, hanno lanciato commenti velenosi contro la classe politica, le istituzioni, l'incapacità di qualcun altro. Ecco, la colpa è sempre degli altri. Non si sa bene di chi, ma degli altri. I casertani ancora non hanno capito bene che gli altri siamo noi. Siamo noi che non rispettiamo le regole del vivere civile. Siamo noi i responsabili del declino, perché siamo assenti, non siamo in prima linea e non partecipiamo a quelle poche iniziative che nascono per migliorare almeno di una virgola la città. I politici che ci governano sono lo specchio del nostro comportamento.

Le dichiarazioni del sindaco-fantasma, in un comunicato apparso sul sito web del Comune, racchiudono il senso di quanto detto sinora. Il nostro primo cittadino, invece di metterci la faccia e riconoscere il livello di degrado e di decadenza socio-culturale in cui versa la città, proponendo al contempo soluzioni immediate, cerca di sguisciare al pari di un'anguilla e si trincerava prima dietro al fatto che l'indagine riguarda l'intera provincia e poi reclamando un serie di improbabili quanto ridicoli "dati che non vanno sottaciuti". E dice che siamo a metà classifica per quanto concerne le start-up innovative e le imprese registrate, ma nulla dice sul tasso di disoccupazione che è il vero fulcro di qualsiasi società che aspiri a una qualità della vita almeno decente. Se non c'è lavoro e quel poco che viene offerto è precario, allora non ci sono consumi, non ci sono spese per cultura, tempo libero, sport. La delinquenza aumenta, il degrado e l'emarginazione si diffondono a macchia d'olio, le istituzioni (con le casse vuote) non riescono a garantire i servizi minimi per i cittadini e per la città. Ma tutto questo conta poco per il nostro sindaco che dà prova di essere un genio della comunicazione quando dichiara: "Inoltre, siamo al ventesimo posto per quel che concerne la banda larga". Va bè, se siamo messi bene con la banda larga, allora siamo apposto! Tra l'altro la banda larga non è opera del Comune bensì dei colossi della telefonia.

**"Voglio ricordare
che solo pochi giorni fa
il quotidiano
"Italia Oggi",
aveva collocato
la provincia di Caserta
al 95esimo posto"**



Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)

ganox@hotmail.com

Multinazionali che dopo aver interrato i cavi in lungo e in largo hanno lasciato il manto stradale in condizioni pietose, con un serie infinita di rappezzi che alla prima pioggia sono divenuti voragini. E i tecnici del Comune (ora sì che c'entra la responsabilità del buon Marino) dov'erano? Ma state sereni, abbiamo "una percentuale di laureati non certo tra i peggiori". Ma non sa, o fa finta di non sapere, che i nostri laureati dopo qualche stage non retribuito, qualche collaborazione gratuita e qualche mesetto tra un call center e l'altro, fanno le valigie e scappano a migliaia di chilometri da qui. L'apoteosi, però, il nostro primo cittadino la raggiunge quando dichiara: "Caserta città è altro rispetto a quanto è contenuto in questo tipo di classifica... A tal proposito, voglio ricordare che solo pochi giorni fa il quotidiano "Italia Oggi", adoperando criteri molto simili, aveva collocato la provincia di Caserta al 95esimo posto".

Ma allora, di che parliamo! È colpa di quel brutto quotidiano rosa che ci odia tanto e ci ha piazzato ultimi. Il posto che meritiamo è il 95esimo! Cari lettori, pensavo che la situazione fosse più grave e vi chiedo scusa se vi ho allarmato inutilmente. Non vi preoccupate, non c'è più bisogno del vostro impegno quotidiano per migliorare Caserta, né di quello del sindaco o dei politici di Palazzo Castropignano. Siamo tranquilli, ci sono altre città messe peggio di noi. E si sa, vedere qualcuno che sta peggio ti fa sentire meglio. Ah, possiamo tirare tutti un sospiro di sollievo. Scusate, ora vi devo proprio lasciare. Assorto nella scrittura, avevo dimenticato il mio SUV in doppia fila davanti la scuola. I clacson strombazzano... "E che sarà mai! - dico allo zotico che suona insistentemente. Non ti lamentare, che c'è chi sta peggio di noi".

“

Poi si vede...”. Questa potrebbe essere la frase, sinteticamente, in grado di definire Caserta e chi vi abita. La città delle eterne attese, ormai divenute placide rassegnazioni allo stagnante, lento, incedere della routine quotidiana. Non c’era certo bisogno dell’annuale classifica de “Il Sole 24 Ore” per certificare il livello della qualità della vita. Basta uscire, magari a piedi, un pomeriggio o una sera per rendersene conto e “respirare” la malinconia di un luogo che non è sopravvissuto a se stesso per la totale assenza di visione e di senso comune di chi l’ha governata negli ultimi trent’anni, all’insegna di miope individualismo e bulimica bramosia di potere.

Ogni fazione politica ed amministrativa, al di là del colore politico e della “bonomia” di alcuni, si è trovata a fare i conti con i disastri ereditati da quella immediatamente precedente, sicché negli anni si è determinato una sorta di “moltiplicatore” di danni per chi, tra un dissesto e l’altro, sarebbe andato a governare dopo. Il frutto di tutto ciò, della mancanza di progettualità e di visione, del prevalere dei piccoli o grandi interessi di bottega – amplificati dalla venuta nel capoluogo di interessi economici esterni e geograficamente vicini – è ciò che ora viene certificato sulle colonne del quotidiano di Confindustria. Ma il disastro è ascrivibile a molti fattori, uno fra tutti quello di aver sempre, o quasi sempre, avuto i soggetti sbagliati nei posti sbagliati. Il riferimento è alla circostanza, certo forse trita e ritrita, di aver fatto governare, ad esempio, gli ambiti culturali o quelli di pianificazione territoriale, il più delle volte da personalità “aliene” a quegli ambiti, per dirla eufemisticamente ed in punta di fioretto. O ancora il fatto, più volte riportato, di non aver avuto negli ultimi anni alcun peso in quei centri decisionali ove venivano assunte decisioni funzionali allo sviluppo, vedi allocazione delle facoltà universitarie o delle risorse per opere pubbliche, soprattutto quelle legate al mondo della sanità. Ma sono, queste, riflessioni ed analisi che lasciamo ai cosiddetti esperti, anche tra i cronisti di più importanti testate, potendo, chi scrive, limitarsi solo ad un’osservazione *ab externo*, in qualità di privato cittadino, legittimato al più a manifestare, al pari di altri, un neanche troppo

POI SI VEDE

“ Il disastro è ascrivibile a molti fattori, uno fra tutti l’aver sempre, o quasi sempre, avuto i soggetti sbagliati nei posti sbagliati ”



Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)

vittopisanti@gmail.com



celato amaro malcontento per quanto è sotto gli occhi di tutti. Quel che tuttavia si può esprimere, al di fuori di una fugace analisi politico economica, è quanto appare sul piano sociale a chi, semplicemente, vive quel che resta della città – comunità. Apatia ed indifferenza si sentono addosso, campeggiano idealmente sui muri e le facciate dei condominii medio borghesi, vera cifra identificativa del luogo. E si perché qui si vive atomizzati, come monadi, come api nell’alveare, chiusi nelle comodità, a volte ormai bolse e datate, del proprio “appartamento” – l’immobile – vera divinità locale. Le strade sono vuote anche in pieno pomeriggio, ma non c’entrano le facili scuse dei centri commerciali vicini che prosciugano il centro, quelli ci sono ovunque.

Manca il “momento” sociale, non solo per le carenze degli amministratori locali, ma per scelta degli stessi cittadini, sempre più ritirati in dimensioni, come detto, meramente private. Qualcosa “pur” si muove più che altro per la grinta e la voglia di fare di alcuni nuovi attori della classe dirigente locale, per lo più nati tra la fine degli anni ’60 e l’inizio dei ’70, giovani ma abbastanza noti imprenditori e valorosi operatori nel campo della comunicazione turistica, nonché alcuni capitani coraggiosi nell’ambito artistico culturale. Ma è ancora poco. In compenso però, la pizza è buona, anzi abbiamo anche il campione nazionale in materia. Beviamoci su. Per il resto, poi si vede...



**NEMANJA CVIJANOVIĆ
IVAN GRUBANOV
PATRIZIA POSILLIPO
SASHA VINCI**

FOUR DIRECTIONS

A CURA DI DANIELE CAPRA

VERNISSAGE 15 DICEMBRE (ORE 19 (SOLO SU INVITO, RSVP)
16 DICEMBRE 2017 – 25 FEBBRAIO 2018

aA29 Project Room è lieta di inaugurare il nuovo spazio espositivo di Caserta con la mostra Four Directions, che raccoglie opere di Nemanja Cvijanović, Ivan Grubanov, Patrizia Posillipo e Sasha Vinci. L'esposizione, curata da Daniele Capra, sintetizza i principali campi d'indagine della galleria e traccia una prospettiva riguardo all'analisi storico-sociale, politica ed antropologica che aA29 Project Room sta conducendo.

**aA29 PROJECT ROOM
VIA FILIPPO TURATI 19
81100 CASERTA**

aa29.it info@aa29.it





LA PROPRIA OCCASIONE

Tutt'a un tratto stavo lì ferma e non c'era nessun odore. Che odore hanno i centri commerciali?

Mi è venuto in mente "I giorni della canapa" di Salvatore Di Vilio. Io credo che tutti quelli che stanno in terra di lavoro dovrebbero leggere questo libro, leggerne le parole e fermarsi sulle immagini. Per ricordarsi o per fidarsi del ricordo degli altri. Io ricordo l'odore del tabacco che mi dava di stomaco quando passavo in auto davanti alle piantagioni da bambina. Ma prima c'era la canapa. Prima del tabacco, prima che i materiali sintetici scrivessero o cancellassero pagine di storia di questa terra. Cortili e piazze in cui intere famiglie erano dedite a questa "fatica". E terra così geometricamente organizzata da essere un amato soggetto iconografico. Mi guardano facce dalle foto e vedo la terra. TERRA DI LAVORO. Invece che questo cemento di lavoro. Odorava, puzzava di lavoro, perché la canapa che macera puzza. Puzzano di altro queste periferie commerciali. Il caso vuole che leggo in contemporanea "La dismissione" di Ermanno Rea. Bellissimo. La storia



Grazia Coppola
(vista dalla redazione)

graziacoppola65@virgilio.it

di Buonocore che smonta la "sua" fabbrica a Bagnoli. L'Ilva, il "suo" impianto, le "sue" colate continue, "bullone numero uno, bullone numero quattro, bullone numero trenta, farfalla numero centotrentadue...". Penso alla dismissione della terra e quella della fabbrica. Il lavoro che andando via porta via altro lavoro. Penso a quando la "mia" azienda (EDS Electronic Data Systems) andò via da Caserta, prima che ce ne accorgessimo noi che ci lavoravamo, l'avevano

capito quelli della mensa, i tassisti che ci accompagnavano in aeroporto, le imprese di pulizia. Così Rea dice della dismissione: "sarebbero scomparsi innanzi tutto i venditori ambulanti, poi i turnisti, poi gli impiegati, poi gli sfaccendati, poi le puttane. Poi avrebbero cominciato a spegnersi le luci dei primi esercizi. Una luce in meno ogni tanto, a intervalli irregolari." E chi lo occupa questo spazio vuoto? Che fa delle occasioni mancate la propria occasione.

TERAPIA E PALLOTTOLE

PERCHÉ SIAMO ULTIMI?

Ci ho provato, davvero, a non pensarci. Ho scrutato la news alle prime luci del mattino, giusto il tempo di riaprire il contatto col mondo. E poi, per uno strano scherzo della mente, ho ributtato la notizia nei meandri dei pensieri quotidiani, scacciata via dalle incombenze di un nuovo giorno e dal da farsi di sempre. Sarà forse che quando vivi in una città da lustri in 'zona retrocessione', alla notizia di essere precipitati addirittura all'ultimo posto non fai certo un balzo dalla sedia. Pensi, piuttosto, che le cose siano ulteriormente peggiorate. Lo pensi e lo sai, se in quella città che ti ha dato i natali ci vivi da sempre. Deve essere successo così, se per una intera giornata non ci ho più pensato alla mia Caserta in fondo a tutto, ultima dopo le ultime, peggio persino delle città che non sono nulla e non hanno nulla, noi che abbiamo tanto e non lo sappiamo nemmeno. Sovente, durante il diurno, ho per istanti pensato che forse quella classifica era stata fin troppo severa, ingrata e spietata con una città dove poi non si sta tanto male, e mi crogiolavo dietro la consolazione che a pesare fosse stato il degrado urbano di fette importanti dell'hinterland. Poi, il giorno



Aldo Taraschi
(visto dalla redazione)

taraschipsicologo@libero.it

successivo, nel disbrigo di pratiche, ho capito perché siamo ultimi. Poso l'auto in Corso Giannone, lato strisce blu. Mi allontanano qualche minuto. Al mio ritorno assisto a una scenetta da teatro napoletano. Due vigili intenti a redigere un verbale all'auto di una signora, in sosta sul lato dove non si può parcheggiare. La signora, chiamando addirittura per nome uno dei due vigili, trafelata urla: "no, no, sig..... siamo noi, siamo noi". Siamo noi, per dire 'cavolo, ma non vedete che state facendo la multa a un vostro amico? Siamo noi, quelli che conoscete bene, diamine, ci fate pure la multa?'. Il vigile riconosce la signora. Smette di scrivere il verbale. Quasi si scusa. Sembra imbarazzato e persino dispiaciuto. Ma la signora, ormai tranquilla di aver evitato il salasso, lo tranquillizza. Assistito alla scena a pochi metri di distanza. Nessuno dei protagonisti sembra consapevole di quanto assurdo sia il suo comportamento. Fa freddo. Mi allontanano pensieroso. E con una risposta alla domanda che mi balenava in mente dal giorno prima. Perché ultimi? Ora lo so.

OMBRE E DELITTI

INSERTO DI APPROFONDIMENTO SUI GIALLI DELLA PROVINCIA a cura di Francesca Nardi



IL CASO CARMEN POLCE

Le tracce di sangue inchiodano il compagno:
omicidio volontario e occultamento di cadavere

PARTE

1

“No... Non volevo che frequentasse quell'uomo, era troppo vecchio per lei, troppo, ma lei era innamorata, innamorata pazza di lui ed io alla fine ho ceduto”.

Rosa Polce è seduta sul divano della sua casa, una piccola casa luminosa, una galleria preziosa di immagini sorridenti. Rosa gira sovente lo sguardo, talvolta indugia, sorride, ti fa un cenno con gli occhi: *“La vedi?, com'era bella la mia bambina?”*

Carmen era l'unica figlia di Rosa, un gioiello delicato, tirato su con l'amore geloso ed assoluto di una madre che l'ha messa al centro dell'universo.

La sua tragica storia si perde in una sera di giugno di dodici anni fa, lungo i sentieri oscuri del sospetto, del mistero... Un mistero che continua con il suo carico di sordido buio vischioso ancora oggi, e sembra non debba avere mai fine.

Gli anni trascorsi sono stati per Rosa una lunga litania di dolore, un rosario di ricordi sgranati giorno dopo giorno, in attesa di un palpito diverso, di un ripensamento, di un atto di misericordia.

LA STORIA

È una bella ragazza Carmen, bruna, luminosa, alle sue spalle un matrimonio finito, come tanti matrimoni adolescenti, due bambini da tirare su ed una madre che l'adora, pronta ad esaudire ogni suo desiderio; premurosa, attenta, accogliente.

La famiglia Polce è napoletana, ma possiede una casa a Cancellò Arnone e spesso Carmen torna nei luoghi che l'hanno vista bambina e incontra vecchi amici e conoscenti. Si intrattiene, parla, racconta e capita che l'amore si intrecci alle vecchie amicizie.

Tra gli amici di un tempo c'è anche lui, l'uomo che segnerà il suo destino, un uomo adulto, navigato, molto più grande di lei, segnato da esperienze difficili.

Michele Campanile è vedovo, sua moglie è morta qualche anno pri-

ma lasciandogli una figlia.

Tra Carmen e Michele ci sono quindici anni di differenza.

Qualcuno dice che molto tempo prima, tra Carmen e Michele ci fosse stata una simpatia, un tenero sentimento, soltanto emozioni lasciate a dimora nell'aria e nel vento, ognuno aveva preso la sua strada e poi... Come talvolta succede, un incontro improvviso, una parola... Rivedersi è sempre un momento speciale e le frasi sono sempre le stesse: Ti ricordi?, e quella volta?, ma come stai?, è stato bello rivederti sai? Da quel momento Carmen e Michele iniziano una nuova storia o forse antica, chissà.

“Mia figlia era innamorata persa di quell'uomo – sospira e ripete Rosa – ed io non avevo alcun diritto di oppormi. Ho cercato all'inizio di farlo, ma poi... Ho lasciato che le cose facessero il loro corso...”.

Chi era invece fermamente contrario a quella relazione era lo zio di Carmen, il fratello di Rosa, Gaetano Polce.

“Ho avuto un brutto alterco con mia nipote quando ho saputo che intendeva andare a convivere con quell'individuo... Ero assolutamente contrario, non mi piaceva, era un pessimo soggetto”.

Gaetano Polce è il guardiano del cimitero di Cancellò Arnone.

Carmen è testarda, testarda e innamorata e alla fine farà della sua vita ciò che vuole. Si trasferisce, così, a Cancellò Arnone, va a stare a casa di Michele Campanile.

Una bella casa, un po' fuori dal centro urbano, lì vicino scorre il fiume Volturno.

Carmen e Michele apparente-



mente hanno una vita tranquilla e Rosa non è a conoscenza di liti che non siano le solite beghe familiari, beghe che si superano in fretta.

La famiglia Campanile è una famiglia facoltosa, conosciuta in paese, una famiglia importante, di quelle che proteggono, tutelano, vigilano che tutto scorra secondo le logiche tradizionali, che sanno come imporre il silenzio col silenzio. Tacitamente.

Un bambino giunge in fretta a sancire l'unione di Carmen e Michele e la sua nascita contribuisce alla serenità di Rosa che finalmente si convince che nella nuova casa di sua figlia e nella sua unione con Michele, fili tutto per il verso giusto.

GIUGNO 2005

Un giorno accade che...

Il tempo passa, il bambino di Carmen ha già tre anni. L'estate è iniziata e Rosa decide di approfittare della bella stagione per eseguire alcuni lavori nella sua casa di Cancellò Arnone, una casa destinata a diventare di proprietà della sua adorata Carmen. È ne-

IL CASO IN PILLOLE



Carmen incontra Michele, di 15 anni più grande. Vanno a vivere insieme



La madre di lei non è d'accordo, ma dopo la nascita del bambino si rasserena

● SCOMPARSA E MAI PIÙ TROVATA ●

Le prove contro Michele sono schiaccianti e l'uomo viene tratto in arresto dopo tre mesi di indagini serrate.

È il 29 settembre del 2017.

Michele continuerà a sostenere che non ha ucciso la convivente e che le tracce di sangue si giustificavano col fatto che entrambi erano tossicodipendenti. *"Non ho ucciso la mia Carmen! Quella sera abbiamo avuto un litigio violento e lei si è allontanata volontariamente".*



cessario sostituire la guaina del tetto e Rosa si reca assieme a sua figlia a fare gli acquisti necessari, proprio in uno dei negozi della famiglia Campanile.

Era mercoledì 15 giugno quando Rosa va a trovare sua figlia.

"Carmen era stata invitata ad un matrimonio ed io le avevo comprato un completo da cerimonia... Le piacque molto. Lo misurò e le stava benissimo... Quella figlia mia, era bellissima..."

Rosa si guarda le mani, un singhiozzo lacerante spezza l'aria. Il tempo del dolore più grande non passa mai, non si scioglie nelle anse del conforto, rimane chiuso, compatto, terribile nel cuore di una madre, diventato un grumo di disperazione dolente.

"Mi fermai a dare un'occhiata ai lavori e poi tornai a Napoli dicendo a mia figlia che le avrei telefonato e che in ogni caso ci saremmo viste il sabato seguente nella nostra casa di Cancellò Arnone. Ci sentivamo più volte al giorno, l'ultima volta che ho parlato con mia figlia è stato venerdì sera... Siamo state molto tempo al telefono, abbiamo riso e scherzato e poi ci siamo salutate con un ap-

puntamento per l'indomani... Sabato 18 giugno... Un giorno maledetto, un giorno che non sarebbe mai dovuto sorgere".

Come previsto, nella mattinata di sabato 18 giugno, Rosa si reca nella casa di Cancellò Arnone, ma una serie di circostanze e coincidenze sfortunate si susseguono... Come se il destino avesse architettato un'oscura trama. Proprio quella mattina l'automobile di Rosa non parte per un guasto al motore, quindi, deve chiedere ad un amico la cortesia di accompagnarla, attendere con lei che sbrighi le sue faccende e riaccompagnarla a Napoli. Inoltre, il suo cellulare proprio quella mattina decide di fare le bizzarrie e funziona male. Appena arrivata si accorge che sua figlia non c'è ancora, pensa che sia stata trattenuta a casa, da qualche problema con il bambino piccolo o che magari stia facendo la spesa, ma passano le ore e di Carmen nessuna notizia.

Rosa prova a telefonarle, ma nessuno risponde. Rosa non bada molto al silenzio momentaneo della figlia e pensa di riprovare più tardi. Qualche ora dopo conti-

nua a non rispondere nessuno... E allora ancora una... Due... Tre volte. *"Avrà perso il telefono"* pensa Rosa.

La giornata di sabato va via così. L'indomani Rosa riprova a telefonare, ma niente, nessun cenno. Passano due giorni e il mercoledì, il suo giorno libero, Rosa, che lavora in ospedale, decide di tornare a Cancellò Arnone. Appena arrivata, sale di corsa le scale e bussa alla porta convulsamente, le apre Michele, immediatamente gli chiede dove sia sua figlia e Michele farfuglia che Carmen si è allontanata da casa da due giorni. Dinanzi allo stupore e all'incredulità di Rosa che gli chiede spiegazioni, Michele risponde che avevano avuto un alterco proprio per colpa di Rosa e che Carmen aveva sbattuto la porta e se n'era andata.

Rosa lo guarda e si accorge che è pieno di graffi, si avvicina, lo guarda dritto negli occhi e gli chiede chi lo abbia graffiato. *"È stata tua figlia..."*, risponde l'uomo.

Per quale motivo Carmen e Michele avevano bisticciato?, e per quale motivo avevano chiamato in causa proprio Rosa?, si trattava sicuramente della faccenda relativa al denaro che qualche tempo prima la stessa Rosa aveva dato a Michele, per provvedere ad acquistare attrezzature e materiali per i lavori che si stavano effettuando nella casa di Rosa, denaro che non era stato impiegato allo scopo e che Michele aveva, evidentemente, utilizzato diversamente. Rosa inizia seriamente a preoccuparsi... Carmen non si sarebbe mai allontanata senza il suo bambino e non lo avrebbe lasciato a nessun costo... Sua figlia è scomparsa ed un oscuro presentimento si fa strada dentro di lei. Improvvisamente ripensa a quel giorno in cui sua figlia aveva portato con sé il bambino in auto, facendolo sedere davanti e lei, Rosa, le aveva detto che era pericoloso e Carmen nervosa le aveva rispo-



Poi l'appuntamento mancato, le telefonate senza risposta e le prime terribili ansie e paure



Michele porta sul viso i segni di una lite, ma alle richieste di Rosa non cede, neppure davanti ai carabinieri



I Ris lo inchiodano con il materiale genetico rinvenuto nell'abitazione e nel bagagliaio dell'auto, ma il corpo non si trova

sto: *“Preferisco rischiare che lasciarlo con suo padre...”*

Rosa si porta le mani alla faccia... Perché le vengono in mente adesso quelle parole? Una ridda di pensieri terribili le si agita nella mente, non sa più cosa pensare, non sa cosa fare, poi si rivolge a Michele e bruscamente: *“Voglio sapere dov'è mia figlia e lo voglio sapere subito, hai capito?, subito!”*

Rosa ormai è spaventata ed intima a Michele di seguirla al comando dei carabinieri per denunciare la scomparsa di Carmen... L'uomo cerca di fare resistenza, di rimandare la denuncia di scomparsa di qualche giorno, ma Rosa ormai non ha intenzione di aspettare oltre.

Si recano, quindi, al comando dei carabinieri, dove Rosa Polce denuncia la scomparsa di sua figlia Carmen.

Sono passati cinque giorni dalla scomparsa della 31enne, cinque giorni in cui tutto può essere accaduto e tutto può essere stato manipolato, inquinato, distrutto... Persino un corpo. Cinque giorni sono sufficienti per tutto.

I carabinieri registrano la denuncia ed iniziano lunghe e minuziose indagini sugli ultimi movimenti di Carmen e Michele. In particolare emerge subito che nella serata di sabato 18 giugno i due conviventi hanno avuto un violento litigio e che le urla della giovane donna erano state avvertite anche da una vicina di casa. All'interno della camera da letto e sulle pareti si rinvenivano tracce di sangue, che qualcuno avrebbe cercato di cancellare.

I sospetti si dirigono immediatamente su Michele, che però continua a sostenere che Carmen si è allontanata da casa volontariamente. La tesi dell'uomo non regge a lungo, gli indizi contro di lui sono troppi. Vengono apposti i sigilli all'abitazione in cui i due vivevano e l'auto della coppia, una Punto, viene sequestrata.

Intanto, si effettuano accertamenti tecnico-scientifici con attrezzature sofisticate e si richiede l'intervento dei Ris che trovano alcuni capelli della povera Carmen, nonché tracce del suo dna nelle macchie di sangue rinvenute nel bagagliaio dell'automobile e su una delle ruote posteriori.

L'ARRESTO

Le prove contro Michele sono schiaccianti e l'uomo viene tratto in arresto dopo tre mesi di indagini serrate. È il 29 settembre del 2017.

Michele continuerà a sostenere che non ha ucciso la convivente e che le tracce di sangue si giustificavano col fatto che entrambi erano tossicodipendenti.

“Non ho ucciso la mia Carmen! Quella sera abbiamo avuto un litigio violento e lei si è allontanata volontariamente”.

Ma Carmen è stata uccisa. Probabilmente con un corpo contundente che non è stato mai ritrovato. Il suo corpo è stato caricato nel bagagliaio dell'auto di Michele e trasportato chissà dove. Le ricerche del corpo della povera ragazza iniziano subito, si cerca nel vicino fiume Volturno, si rastrellano i campi e le aree circostanti con l'aiuto dei cani addestrati allo scopo, ma nulla, al di fuori della casa e dell'automobile non si rinviene una sola infinitesima traccia di Carmen. La 31enne sembra essere scomparsa nel vuoto.

Nel 2005 il comandante dei Vigili Urbani era Pasqualino Emerito che attualmente è il sindaco di Cancellò Arnone. Lui non è molto loquace sull'argomento, parla di Michele con una certa reticenza, ma non lesina gli apprezzamenti nei confronti della famiglia Campanile.

Ciò che è successo in quella casa, in quella sera maledetta, probabilmente non lo sapremo mai a meno che... Qualcuno non abbia assistito al litigio ed al suo tragico epilogo e non si decida a parlare... A raccontare. Fino ad ora non vi è nulla di certo ma c'è il sospetto che quella sera Carmen e Michele non fossero soli.

Una strana atmosfera greve, avvolge la storia di Carmen ed incombe sui fatti di quella sera, di quel sabato di morte...

Michele è un tossicodipendente e poco tempo prima dei fatti era stato arrestato perché in possesso di hashish. L'aspetto è grigio, quasi macilento, un uomo provato dalla annosa abitudine alla droga, un uomo quasi privo di energia, come spesso succede ai tossicodipendenti, con scatti di forza nervosa destinata ad esaurirsi in fretta.

L'uomo viene condannato per

l'assassinio di Carmen Polce e per l'occultamento del cadavere. Chi sa parli!

La madre di Carmen non si arrende e non smette di cercare e di attendere un segno qualunque che apra uno spiraglio nella coltre di nebbia che avvolge la sorte di sua figlia... Partecipa a trasmissioni televisive, lancia appelli, prega, supplica: *“Chi sa parli, per pietà!”*, ma nessuno si fa vivo, nessuno parla, nessuno apparentemente è in grado di dire nulla. Il caso Carmen Polce sembra definitivamente chiuso. Michele Campanile sconta la sua pena in carcere, in compagnia di un tremendo segreto che logora l'esistenza di una povera madre. Dov'è Carmen?, dove ha nascosto quel povero corpo martoriato?, la speranza di potere un giorno avere una tomba sulla quale posare un fiore ed una preghiera, quella speranza che ha sempre sostenuto la povera Rosa, una mattina di inizio autunno del 2016, sembra schiantarsi drammaticamente contro una notizia appena appena sussurrata. Michele Campanile è morto.

Michele Campanile è morto in carcere, devastato dalla malattia e senza rivelare il luogo in cui ha abbandonato il corpo della povera Carmen. Rosa è disperata, è convinta che anche l'ultima speranza di ritrovare il corpo di sua figlia sia definitivamente perduta. Ma stranamente, con la morte di Michele, nonostante il silenzio strano ed assoluto che accompagna la notizia della sua morte, emergono alcuni particolari. Nessuno parla, lo stesso silenzio che nel giugno 2005 aveva caratterizzato i cinque giorni successivi alla scomparsa di Carmen, oggi “firma” la notizia della morte in carcere di Michele Campanile.

In qualsiasi altro caso o momento i giornali avrebbero sparato titoli ad otto colonne: *“Muore in carcere l'assassino di...”* Nel caso dell'assassino di Carmen, neppure una riga, neppure una parola. Sembra che la voglia forsennata di arrivare per primi sulla notizia, si sia arenata sotto agli scogli... Spinta da ondate omertose di silenzio, un silenzio ordinato?, un silenzio imposto? Chissà.

Paradossalmente, il caso di Carmen Polce per noi comincia proprio adesso.

(Fine prima parte)

GASTROENTEROLOGIA - CHIRURGIA DIGESTIVA



Dalla diagnosi alla guarigione

Nella nostra struttura è attivo un iter diagnostico gastroenterologico a più livelli che consente al paziente di avere il giusto supporto in ogni fase della diagnosi e cura.

Il primo screening è effettuato dal Prof. **Mario Immacolato Paternuosto**, che saprà indirizzare il malato verso la terapia più efficace.

La partnership siglata tra **Villa Rosa** ed il **Policlinico Agostino Gemelli** di Roma consente, inoltre, qualora ve ne sia bisogno, di ridurre i tempi d'attesa per eventuali interventi chirurgici. È disponibile, dunque, un'assistenza diagnostica totale: sia nella fase di diagnosi endoscopica di I° livello (gastroscoopia, colon-

scopia), sia nella successiva ed eventuale fase interventistica, grazie all'ausilio di professionisti di indiscussa bravura come il Prof. **Valerio Papa**, esperto negli interventi di colecistectomia, laparoscopia, ernioplastica proctologica, sfinteroplastica, neuromodulazione sacrale, intervento per il morbo di Crohn e RCU.

● PROF. MARIO IMMACOLATO PATERNUOSTO

Specialista in Medicina Interna dell'università di Napoli e Specialista in Gastroenterologia dell'università di Roma. Primario di Gastroenterologia e direttore del Dipartimento omonimo del nosocomio marcianisano dal 1970



● PROF. VALERIO PAPA

Dirigente di I° livello del reparto di CHIRURGIA DIGESTIVA ONCOLOGICA del Policlinico Gemelli di Roma. Competenze per trattamento chirurgico dei tumori GASTROINTESTINALI (pancreas, esofago, stomaco, intestino tenue, colon, retto, ano)

IL FILM RI-GIRATO: FUNNY GAMES

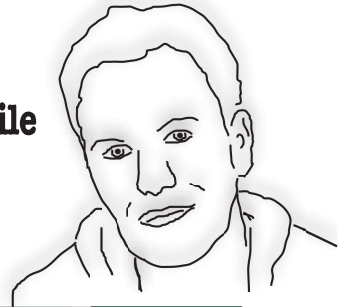
*"Perché non ci uccidete subito e la fate finita?"
"E che ne sarebbe dello spettacolo?"*

(Attenzione, spoiler!)

Funny Games, versione 2007, (o forse sarebbe meglio dire versione inglese) è il primo esempio di clone filmico, non un remake sulla scia del Psycho di Van Sant, ma una pedissequa copia con unico distinguo: il cast. Laddove nel 1997 c'erano sconosciuti, seppur bravissimi, attori austriaci, ora ci sono Tim Roth e Naomi Watts, altrettanto bravi, ma soprattutto più appetibili per il botteghino. D'altronde il regista non ha mai nascosto che l'unica ragione ad averlo spinto a girare questa seconda versione è quella di arrivare ad un pubblico più vasto. Comprensibile ragione a mio avviso. Perché, in fondo, quale peggiore condanna per un regista se non quella di essere relegato in un fantomatico gotha di registi d'essai? Condanna ancora più paradossale per un film pensato espressamente per provocare lo spettatore, per incollarlo alla poltrona e coinvolgerlo come testimone - l'occholino ammiccante strizzato ad un tratto del film dal protagonista Michael Pitt ne è una prova - e, se vogliamo, come complice del simpatico gioco di perversa dominazione della famiglia vittima, un semplice esercizio di crudeltà volto alla degradazione di esseri umani a rigidi fantocci incapaci di sottrarsi, a straordinari oggetti da intrattenimento.

Il classico intento cinematografico di immedesimazione del pubblico nei protagonisti/vittime della storia raccontata viene provocatoriamente ribaltato. Il pubblico è uno sterile - e molto sadico - voyeur che assiste alla violenza immotivata in tempo reale, una violenza affatto filtrata quanto fortemente realistica. Nella tranquilla vita di una famigliola medio borghese, colta e istruita, in una casa in riva al lago nella quale passano le vacanze, irrompono due giovani di bianco vestiti e guantati, dai modi gentili e affabili, quasi raffinati nel loro modo di porsi, nel vezzo di avanzare con le mani agganciate dietro la schiena. Lentamente la famiglia diventerà ostaggio del loro simpatico gioco, senza scopo alcuno se non quello, appunto,

**" Dai tempi di Erodoto
è sempre stato questo
il limite di ogni cronista:
salvare quanto più possibile
di un mondo
che affonda lentamente
nella dimenticanza "**



Stefano Crupi
(visto dalla redazione)

stefanocrupi@hotmail.com

di giocare. Gli indizi che indicano l'intento meramente provocatorio di questa opera possono individuarsi fin dal principio: le scene di vita casalinga, pensate per presentare gli oggetti della violenza (coltelli, mazze da golf), hanno un che di caricaturale, di beffardo, quasi a voler scimmiettare il solito repertorio del film di genere, a voler ironicamente parodiare le sue logiche e le certezze di uno spettatore assuefatto a una narrazione stereotipata. La trovata del rewind conferma ulteriormente quanto detto, anzi lo certifica: non la solita resa dei conti tanto liberatoria ma anche tanto banale e prevedibile, eccoti servito l'epilogo anticonvenzionale: i cattivi restano impuniti, le vittime muoiono incapaci di opporre resistenza, i simpatici giochi continuano altrove, non c'è nessun consolante riscatto stavolta. Haneke maltratta lo spettatore, lo accusa senza mezzi termini di complicità, anche il suo è un simpatico gioco per condurre il quale si serve di un'oggettività glaciale fatta di dilatazioni del tempo, piani sequenza e violenza trattenuta fuori campo. L'ultima scelta a mio avviso è molto efficace nella logica del racconto proprio per questo: il fatto che la violenza non sia mai mostrata ma rimanga fuori campo accresce il contrasto tra l'aspetto apparentemente innocuo dei seviziatori (che non si vedono mai compiere appunto le atrocità) e l'efferatezza delle azioni che compiono.




**CENTRO STUDI
BRAVO**

Preparazione Concorsi Militari

Corso Trieste, 224 - Caserta
Tel.: 380 523 88 25 - 392 649 99 06
e-mail: centrostudibravo@outlook.it



AMICA

Officina



GRUPPO
palmesano
www.gruppopalmesano.it

CASERTA
Viale Carlo III, 20 81100
Caserta (CE)
0823.22.42.40

CAPUA
Via S.S. Appia km 199, 200 81043
Capua (CE)
0823.62.08.35

TEVEROLA
S.S. 7bis km 11.400 81030
Teverola (CE)
081.36.28.347

AMICA



Servizio Clienti Officina
servizioclienti@gruppopalmesano.it

facebook.com/AmicaGruppoPalmesano
www.gruppopalmesano.it

IL HIJAB

“Rendere invisibile, celare allo sguardo, nascondere, coprire”

Studiano, leggono, pescano, passeggiano, aspettano, vanno a lavorare, a fare shopping, si incontrano con le amiche. Lo sguardo spesso rivolto al mare, al Kara Deniz, il Mare Nero, così chiamato in contrapposizione all'Ak Deniz, il Mare Bianco, il Mediterraneo.

Uno sguardo invisibile, celato, nascosto, coperto, difficile da incrociare. Uno sguardo che se provi a coglierlo, volge altrove.

È qui che le ho osservate tanto, lungo la costa della Turchia che si affaccia sul mar Nero.

Le ho osservate da lontano, chiedendomi spesso “perché? perché lo indossano?”. Per tradizione religiosa? Per imposizione? E se rappresentasse il rifiuto della globalizzazione, non solo in ambito culturale, ideologico e religioso, ma anche estetico? A volte sono così evidenti la cura e l'attenzione con cui scelgono quale hijab indossare.

Emancipazione, quindi, come scelta personale che non passa per il gesto di togliersi il velo, ma si configura nell'idea di libertà di scegliere in quale campo e con quale oggetto affermare la propria identità.

Io sono. Il velo mi rende più bella.

Per alcune di loro è così, non per tutte ma per alcune, forse molte, forse poche, è così.

Sedef, per esempio, ha scelto e deciso di indossare il velo a 28 anni, poco più di 10 anni fa, e si definisce una femminista. Dice che non c'è immagine più efficace di quella della donna con il velo per rappresentare l'Islam

come religione oscurantista e maschilista. E invece, a dispetto dei luoghi comuni diffusi nei paesi occidentali, non è l'Islam la causa delle condizioni di sottomissione di tante donne, quanto piuttosto le tradizioni patriarcali e misogine che dominano la società in cui vivono.

Il testo sacro dell'Islam, nelle interpretazioni delle femministe ma anche di molte autorità religiose maschili, postula la assoluta parità di uomo e donna avanti a dio, prevede l'uso del velo ma non lo impone, vieta i matrimoni forzati, auspica che la donna possa studiare e lavorare, le garantisce il diritto al divorzio e quello all'eredità.

Dunque, la condizione di subalternità in cui vivono tante donne mussulmane, sancita da molte legislazioni coraniche, non trova giustificazione nel testo sacro e nemmeno negli insegnamenti e nella vita del profeta Maometto che descrivono le prima comunità di credenti come luoghi dove la donna acquista diritti e piena dignità. Se non ci sono motivazioni religiose, il ruolo marginale della donna è frutto di una società patriarcale, discriminatoria e misogina che ha sempre interpretato il corano in chiave maschile.

Feyza, sua amica, mussulmana ma senza velo, annuisce e continua affermando che l'unica soluzione è l'istruzione e la cultura, solo così la donna potrà emanciparsi.

Ma, secondo lei, per emanciparsi, è necessaria e fondamentale anche l'abolizione del velo.

Grazie ragazze.



Giuliana Rogano

(vista dalla redazione)

giulianarogano@gmail.com

PICCOLE STORIE

LE MASCHERE

7

am, “bi-bip bi-bip”! Barba, doccia, colazione al bar: “on Viciè, il solito?” “on Viciè annuisce sorridendo. Arrivano due cornetti e un caffè in vetro, intanto, bicchiere d'acqua alla mano, l'omone coi baffi si avvicina al tavolino dove c'è a disposizione il tablet col pdf del quotidiano locale. Uno stuolo di cortigiani lo segue. “Ingegner, io ho parlato con chi sapete voi. Non ci stanno problemi! Però mi raccomando, quello mio figlio...”. La mano destra del “don” si alza di tre centimetri in direzione della bocca dell'altro a zittirlo. La sinistra porta il cornetto alla bocca. Masticando annuisce e fa l'occhiolino. Sempre senza parlare si tocca il petto due volte con la mano silenziatrice. L'altro si congeda abbassando il capo. Situazione simile con una decina di altre persone: tutti disponibili, tutti innamorati... Ognuno tende

Sergio Gravina

(visto dalla redazione)

sg.19.ce@gmail.com

la mano ad elemosinare. Al terzo cornetto, prima di buttare il tovagliolo e andare via, il sindaco si avvicina ad un uomo che a quell'ora stava sempre al bar: “uno scemo”. Io. Sono solo un povero vecchio, guardo, sorrido... Ma tanto non capisco nulla. E con me ci parlano. Mi bisbiglia qualcosa: “Tutti vogliono un pezzo di me. Se abbassassi le difese solo per un attimo, sai quanti pugnali mi arriverebbero dietro la schiena?! Ma non hanno capito un cazzo!! Io sono quello che rischia, io ci metto la faccia... E i soldi devo mettermeli in tasca io. Sì, una briciola ogni tanto va ceduta, ma gliela butto a terra. Poi gli accarezzo le teste mentre litigano per prenderla...”



Parbleu! Capitano tutte a me.

Qualche giorno fa, approfittando del tempo ancora buono e non avendo grossi impegni, ho pensato di dedicarmi alle colline che abbracciano Caserta e così, armato di stivaletti da montagna, antipioggia, bastone e cappello, da Puccianiello sono andato su, verso Caserta Vecchia, prima e poi, percorrendo una strada alberata incredibilmente suggestiva, verso Castel Morrone. Avevo camminato un bel po' quando hanno cominciato a dolermi i talloni. Balles! Mi fermo un attimo a riprendere fiato e mentre sono seduto sul ciglio della strada che riportava verso Caserta, imprecaando tra me e me, ecco che il tempo peggiora e comincia a piovere. "Ho il cappuccio" penso, ma nell'aprire la cerniera della tasca che lo contiene, questa si inceppa... La folie! Bah. Proprio mentre stavo per avere una crisi di nervi, ecco che mi chiama Jean per invitarmi a pranzo.

Lui era di ritorno da Napoli e si offre di venirmi a soccorrere. Quando arriva, sono fradicio, ma con un appetito d'altri tempi. Per non spostarci troppo, decidiamo di fermarci a San Leucio e scegliamo il bistrot che si trova verso la Vaccheria, Pane e Acqua.

Il nome richiama una cucina semplice ed era esattamente quello che cercavamo. Dopo tante sventure, soltanto i sapori tradizionali potevano risollevarmi. Ci accomodiamo tra le lusinghe degli addetti alla sala, che mi prendono il soprabito ancora grondante e con premura, mi accompagnano al tavolo riservatoci. Jean aveva voglia di carne e così ha ordinato un tagliere misto, che ha condiviso da buon francese e un filetto di maialino nero ai tre pepi con broccoli ripassati (cotto alla perfezione). Io, invece, che andavo alla ricerca di un po' di prospettiva, per non allontanarmi troppo dallo spirito della giornata, dedicata allo "sport", ho optato per un panino. Il suo nome era Tina ed è stato amore a prima vista. All'interno conteneva un unico ingrediente, ma di grande valore per chiunque abbia ricevuto un'educazione alimentare sana: polpette al sugo. Al primo morso la bocca mi si è riempita di un bouquet di sapori antichi e perfettamente miscelati. La

A PIEDI VERSO NORD

**"Quando arriva,
sono fradicio,
ma con un appetito
d'altri tempi.
Per non spostarci troppo,
decidiamo di fermarci
a San Leucio"**



Antoine Igos
(visto dalla redazione)

antoineigos@gmail.com



noce moscata, l'equilibrio del pomodoro, la consistenza della polpetta... Poesia. Seduto a quel tavolo ho vissuto un'esperienza di trascendenza, in quel panino c'era qualcosa di molto simile a una droga e ora non posso pensarci che le mie papille cominciano a lavorare e sudo freddo e tremo tutto... Astinenza. In tutta sincerità, non credo che riuscirò a stare troppo tempo senza tornarci! Rendez-vous au bistrot! Da Pane e Acqua.

* Anche scritte,
illustrazioni
e fotografie
in pochi minuti.

**STAMPE E RICAMI
SU T-SHIRT, FELPA
E CAPPELLINO
A PARTIRE DA € 5.00**

Quick
informatica

FOTOCOPIE A COLORI - STAMPA DA FILE - SCANSIONE DI DOCUMENTI A COLORI - INVIO MAIL
FAX E FOTOCOPIE - RILEGATURE - PLASTIFICAZIONI ANCHE GRANDE FORMATO - STAMPA FOTO
PERSONALIZZAZIONE GADGET - STAMPE SU T-SHIRT E ALTRI MATERIALI - COVER PERSONALIZZATI

Via Colombo, 49 - 81100 Caserta / info@quickinformatica.it / 0823.456253

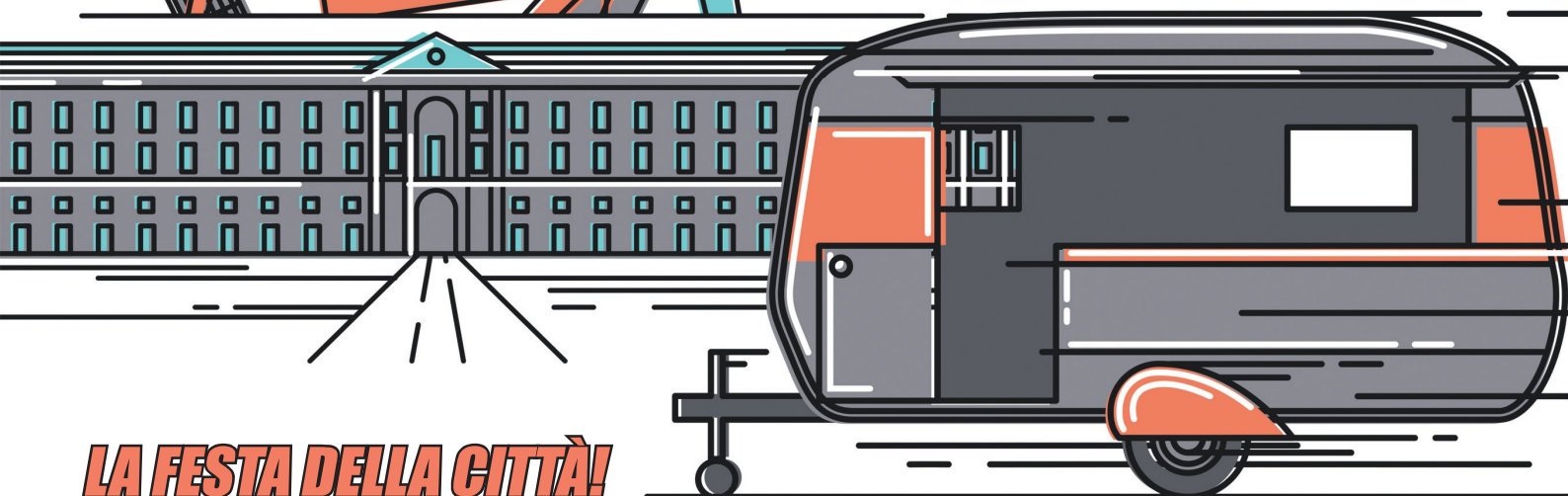
CE GUSTO STREET FEST



7-8-9-10
DICEMBRE
CASERTA



zerotozero



LA FESTA DELLA CITTÀ!

20 TRUCK FOOD / 7 BIRRIFICI ARTIGIANALI / 5 AZIENDE VINICOLE / 20 ARTIGIANI
SHOW COOKING CON I MIGLIORI CHEF LOCALI / ARTISTI DI STRADA / MUSICA LIVE & DJ SET
6 STRADE COINVOLTE / 50.000 VISITATORI LA SCORSA EDIZIONE

SCARICA IL PROGRAMMA SU
WWW.CEGUSTOCASERTA.COM

Main sponsor

13
CREDENZE®
SOUTHERN ITALIANS' SECRETS

Sponsor



GAMBARDELLA
STRUMENTI MUSICALI

Patrocino di



Partners



Agenzia Teknofood
Electrolux
Authorized
Partner

